



diretto da Salvo Benanti

Email: ifattisr@gmail.com

Anno 37

Spedizione in
abbonamento postale
Pubblicità inferiore al 70 %

FONDATO NEL 1988
N° 9/2025
Domenica 2 marzo 2025

i fatti

della domenica

MEZZA SIRACUSA È AL BUIO? BISOGNA RAFFORZARE SUBITO IL PROTOCOLLO COMUNE-ENEL

Pippo Gennuso, già deputato regionale, conosce bene le vicende e i problemi del capoluogo di cui si è occupato in prima persona per anni. Con lui uno scambio di battute davvero casuale legato ad un incontro con caffè in piazza Adda, anche questo del tutto casuale.

Pippo Gennuso ci sono state svariate centinaia di persone in strada contro le scelte del sindaco Italia a Siracusa di cui chiedono le dimissioni. Ci riferiamo alla manifestazione di Mazzarona contro il CCR sotto i balconi delle case popolari

Il sindaco Italia ha bisogno di persone capaci e competenti per far rialzare la città. Ha bisogno di capacità professionali di primo livello come è giusto che sia per una città come Siracusa, non può puntare su chi pensa solo allo stipendio. Insomma si deve riorganizzare e, se posso dire, non perdere tempo con politici che non hanno mai avuto il consenso dei siracusani e non per caso.

Il Pd propone come candidato sindaco di Solarino il deputato regionale Spada nato altrove..

Si tratta senz'altro di una scelta politica. Il Pd tenta di avere il sindaco di un comune siracusano e nel tentare questa carta ha anche la benedizione del nuovo segretario provinciale che, come abbiamo letto, condivide la scelta di Spada.

L'iter del nuovo ospedale sembra sbloccarsi per poi fermarsi per l'ennesima volta. Sono passati anni, cos'è non va?

Il nuovo ospedale di Siracusa ha perso già molto tempo per anomalie che non voglio sottolineare. Oggi però le cose sono cambiate. Il presidente della Regione, insieme al deputato di riferimento di Forza Italia a Siracusa, ha assunto un impegno preciso. A livello personale voglio ricordare di



essere stato il primo da deputato a dire no all'ubicazione del nuovo ospedale alla Pizzuta e questo per tutta una serie di motivi, in ogni caso una linea che alla fine è stata ampiamente condivisa fino ad arrivare all'attuale scelta nei pressi dell'autostrada. Tornando alla tempistica, sono certo che da oggi tutto andrà avanti senza ritardi e questo, va ripetuto, grazie alla regia del presidente Schifani che è collegato col ministero, con il commissario e con la Prefettura di Siracusa.

Forza Italia viene più o meno tacitamente accusata di essere coinvolta nell'attacco al deputato Cannata

Una fesseria! Voglio essere molto chiaro. Non sono un giustizialista, ma un politico liberale che procede sempre con la massima attenzione. Ovviamente Forza Italia non c'entra nulla con la vicenda Cannata che non ci interessa e non ci riguarda, questi giovani politici infatti hanno deciso di lasciare Fratelli d'Italia e sono venuti da noi. Dopo si sono tolti qualche sassolino dalle scarpe, ma Forza Italia non c'entra nulla, non ci sono regie occulte, è solo ed esclusivamente un fatto personale di chi l'ha proposto.

Metà del capoluogo e praticamente tutte le periferie sono al buio dopo il cambio della gestione per l'illuminazione pubblica, è anche un problema di sicurezza e si dovrebbe intervenire subito

Ad occuparsi dell'illuminazione di Siracusa è l'Enel che ha firmato il relativo protocollo con l'amministrazione del capoluogo ed oggi è davvero strano apprendere che da mesi c'è mezza città al buio. Non va bene. Bisogna rafforzare il protocollo con Enel e soprattutto si debbono aiutare le periferie che hanno molto bisogno di avere sicurezza e che non possono davvero adattarsi a vivere al buio. E' una di quelle emergenze su cui è meglio fare il più presto possibile.



Se Archimede fosse vissuto ai giorni nostri sarebbe stato come Carlo Rubbia una vittima della "fuga dei cervelli"?

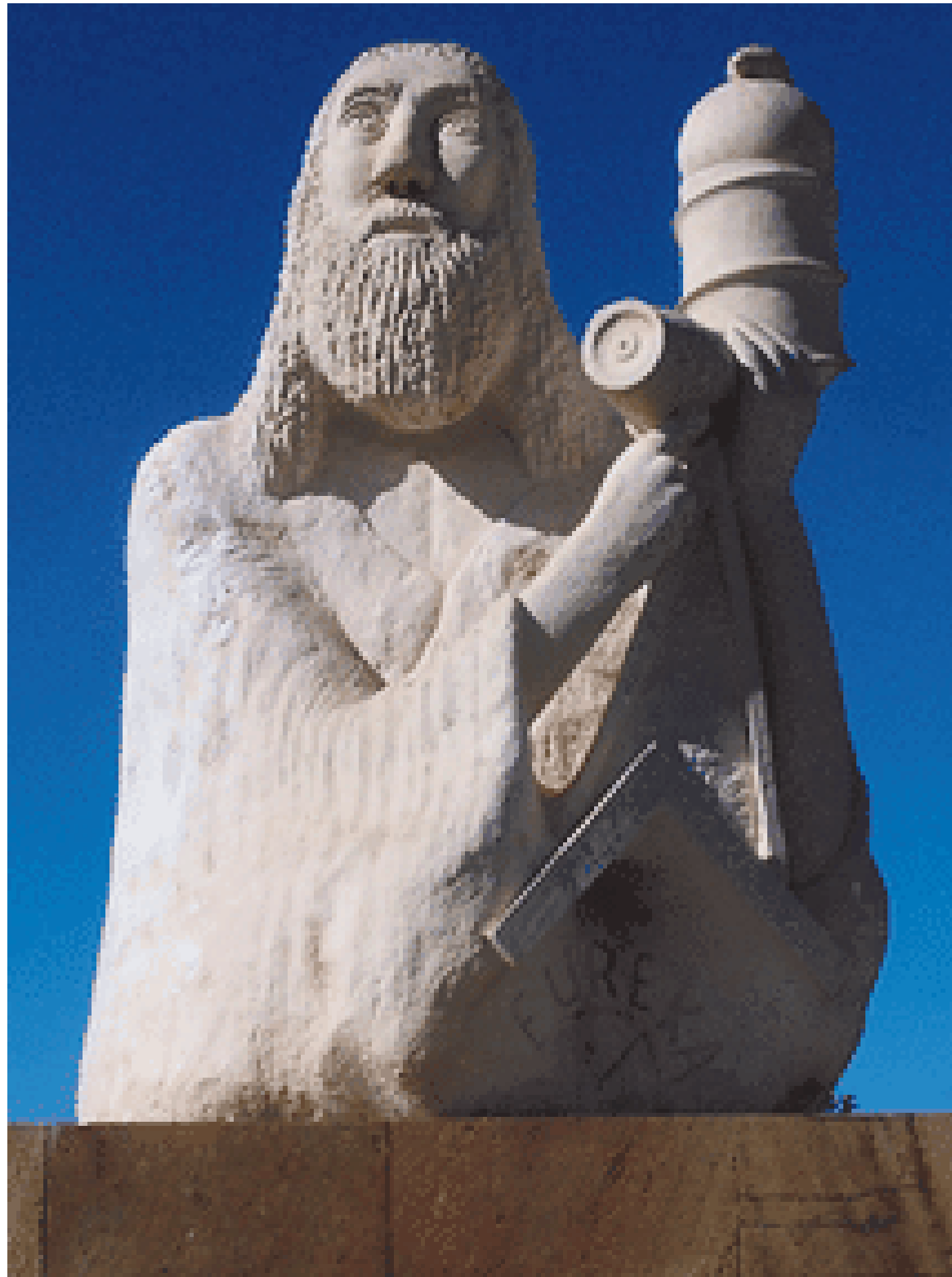
Nella città di Siracusa la figura di Archimede sembra essere alquanto trascurata, dimenticata o per lo meno non rispettata quanto si meriterebbe. Si adopera il suo nome per consorzi universitari, hotel, scuole, ristoranti, piazze, ma raramente il matematico siracusano viene ricordato per la sua opera con eventi degni di questo nome. L'ingegner Umberto Di Marco commenta così il supposto disinteresse da parte dei siracusani.

"Se pensiamo che negli ultimi 105 anni le uniche cose che questa città gli ha dedicato sono state le Giornate Archimedee degli anni '60, il convegno "Archimede - Mito, Tradizione e Scienza" degli anni '80, organizzato dall'assessore regionale ai Beni Culturali Raffaele Gentile, il Premio Archimede degli anni '90, ideato dall'allora assessore comunale Marika Cirone Di Marco e andato al professor Rubbia, successivamente premio Nobel per la Fisica, ed il recentissimo convegno su Archimede organizzato dall'associazione Eureka nel corso di quest'anno, e se pensiamo che nessuna delle prime tre iniziative ha avuto seguito, la risposta la può dare qualsiasi cittadino di Siracusa: la classe dirigente di questa città se ne è infischia. E con classe dirigente non intendo solo quella politica, ma anche la Confindustria e la Confcommercio, i cui associati possono aumentare i loro introiti se partecipano allo sviluppo culturale e turistico della provincia, l'APT, l'AAT, la Sovrintendenza la Stampa, intendo i direttori più che gli assessori alla Cultura del Comune e della Provincia, persone che da 15 - 20 anni si interessano o dovrebbero interessarsi sempre di organizzare e sviluppare i percorsi culturali di questa città. Questa classe dirigente ha anche offeso la memoria del suo cittadino più illustre, dato che un paio di anni fa, quando è stato battuto all'asta il cosiddetto Codice C di Archimede, il libro antico tra i più importanti del pensiero scientifico mondiale, non è riuscita ad innescare nessun dibattito per la partecipazione all'acquisto da parte della sua città natale. Anzi, Siracusa non l'ha nemmeno saputo". Come mai questo Codice è così importante?

"Per diverse ragioni. Tra i lavori che comprende c'è il cosiddetto "Metodo", nel quale vengono concepite per la prima volta le basi del calcolo integrale, che insieme al calcolo differenziale, anche questo intuito in un altro suo lavoro, darà luogo nei secoli successivi, grazie a Cavalieri, Barrow ed al contributo decisivo di Newton e Leibniz, al calcolo integrale oggi usato non solo dalla matematica, dalla fisica e dalla chimica, ma anche dall'astronomia e dall'economia. Inoltre quest'opera dà una testimonianza dell'umanità di Archimede, oltre che della sua genialità, dimostrata dalla lettera che accompagna il Metodo, indirizzata ad Eratostene, in cui Archimede si augura che il suo Metodo, considerato "segreto", possa essere utile alle generazioni future per trovare altri risultati, altri teoremi da lui non scoperti. Quindi, non solo era un grande scienziato, ma anche un grande uomo".

In cosa consiste questo Metodo?

"Archimede solitamente enunciava i risultati a cui era arrivato e li dimostrava scientificamente. Ma si può dimostrare qualcosa solo dopo aver conosciuto il risultato. La dimostrazione non è altro che uno strumento attraverso cui viene resa logica una legge fisica o una teoria matematica intuita precedentemente. Il problema per gli studiosi era conoscere il Metodo attraverso il quale Archimede sapeva già il risultato dimostrato successivamente. Gli studiosi avevano sempre pensato che si trattasse di un Metodo



"segreto" che Archimede avesse portato con sé nella tomba, ammesso che questa sia mai esistita, contrariamente a quello che dice Cicerone. Nella lettera ad Eratostene Archimede gli espone quel Metodo "segreto". Il Codice C è importante anche perché comprende il trattato più completo sui Galleggianti. Scoperto di recente, nel 1906, e sparito nel 1926, è ricomparso solo all'asta di cui ho già detto, contiene delle parti decifrabili sono con i nuovi metodi di indagine del 2000, che sembra stiano portando alla luce una nuova visione di Archimede". Come mai è così interessato dalla figura dello scienziato aretuseo? È un interesse ovvio, essendo io un ingegnere e considerando Archimede un padre culturale. In più io vivo a Siracusa ma non sono di qui, per cui ho motivazioni forse più forti di avvicinarmi a ciò che è legato alla storia della città, rispetto a chi è di qui e probabilmente rimanda l'indagine. Come esperto di scienza e tecnologia ellenistica, considero Archimede l'inventore della tecnologia, il primo che applica il Logos, conoscenza organizzata, in questo caso la matematica, alla Tecknè, all'abilità artigiana-



esempio, come Leonardo Da Vinci fosse un grande inventore, ma non uno scienziato, o Albert Einstein, al contrario grande scienziato, ma non inventore. Archimede era entrambe le cose". Perché ha mostrato dei dubbi sull'esistenza della tomba di Archimede? "Mi sembra un'invenzione di Cicerone. Dobbiamo ricordarci che si tratta di un avvocato, ha mille verità e segue quella che più gli conviene. In realtà è una storiella pro-romana: se facciamo un piccolo calcolo, nel 75 a.C., anno in cui Cicerone è a Siracusa, dovevano esser vivi i nipoti di persone che avevano subito l'assedio romano e sicuramente sarebbero stati a conoscenza

dell'ubicazione della tomba. Se i Romani, avessero davvero voluto preservare Archimede avrebbero potuto farlo. Non si trattò di un saccheggio improvviso, ma avvenne un paio di mesi dopo il superamento delle mura dionigiane. Il console Marcello, romano del III secolo a.C. ignorante dal punto di vista scientifico come gli altri Romani, mandò un drappello a preservare il Tempio di Atena perché sapeva che vi era custodito il tesoro. Avrebbe potuto fare lo stesso con Archimede. Ma l'offesa maggiore che i Romani fecero alla scienza del mondo è la distruzione della casa dello scienziato, con tutti i suoi lavori, quelli noti e quelli a noi non pervenuti, ma dei quali abbiamo certezza per citazione dello stesso Archimede. Le lacrime di Marcello erano solo una facciata". Lacrime di coccodrillo, quindi, e di propaganda. Ritene che Archimede ed il suo lavoro sia studiato adeguatamente nella nostra scuola?

"No, ed è una conseguenza dell'ignoranza della classe dirigente, che considera scienza e matematica come fossero un magazzino. Fa applicare i loro principi, ma senza storia e senz'anima. Si deve invece suscitare il livello emozionale dei ragazzi, raccontando anche la storia della scienza, motivando allo studio, altrimenti restano solo delle formule". Qual è uno dei lavori più importanti di Archimede?

"Il trattato sui Galleggianti per esempio, è una delle opere più straordinarie. Nel 1612 Cosimo II organizzò in Toscana un simposio per capire perché certi corpi galleggiano e altri no. La maggior parte degli scienziati sposò ancora la teoria di Aristotele e del suo quinto elemento, che per natura va verso l'alto, causa del misterioso galleggiamento. Solo un gruppetto di studiosi, tra cui Galileo che definì Archimede "il mio maestro", condivideva la teoria del siracusano, per cui il galleggiamento è dovuto alla differenza di peso specifico tra il corpo e l'ambiente in cui è immerso. Mille e 800 anni dopo la sua scoperta non era ancora patrimonio di tutti. Inoltre si parla sempre della prima parte del trattato sui Galleggianti ma non della seconda in cui Archimede applica il principio del galleggiamento alla progettazione delle navi. Usando un paraboloide di rotazione, ideò 9 esercizi applicati al paraboloide, che fungeva da chiglia della nave. Altro fatto importante è che per giungere al principio del Galleggiamento, parti dalla dimostrazione che la superficie degli oceani è sferica, avente per centro il centro della Terra. Questa è la prima dimostrazione storica della sfericità della Terra. E questo diversi secoli prima di Galileo. Quali sono i suoi studi attuali? "Ho esposto una mia ipotesi, presso la Società Siracusana di Storia Patria di cui sono membro, sulla partecipazione di Archimede alla progettazione del castello Eurialo. Per capire la costruzione di una struttura fortificata bisognava avere prima conoscenza delle vere armi che sarebbero state adoperate per tentare di distruggerla. La catapulte così come la intendiamo noi in realtà era decisamente diversa ed io mi sono appoggiato a questa mia conoscenza per elaborare questa ipotesi. In questo periodo invece sto lavorando sulla figura di Archimede dal punto di vista scientifico e tecnologico".

Sperando che l'essere forestieri, come l'ingegnere Di Marco o come la BBC, non sia una condizione "sine qua non" per poter apprezzare la cultura e la storia locale, attendiamo dicembre per la mostra che permetterà di visionare il manoscritto di Piero della Francesca su Archimede.

Giusy Scarcella

Il carnevale del 1983 ebbe un gran successo grazie ad un'ampia organizzazione che interessava la popolazione ragusana

I due Carnevali Mitici degli Iblei... 1950 (Circolo Turati) 1983 (Gruppo Il Calderone).

*Carnilvari: Puisia ri Lucianu (U cransciatu)
Arrruau Carnivaliddu, cu carrettu beddu beddu, gira pi strati cu fantasia, pi purtari festa a tutta a via. Carnivaleddu pazzereddu, tu si tantu beddu.*

Da sempre in Sicilia Il Carnevale rappresenta un momento di festeggiamenti e tradizioni. Questa festività viene intesa come momento di divertimento e spensieratezza, da vivere con travestimenti e assaporare con ricette tipiche. Il termine Carnevale deriva da "Carnem levare", in riferimento al divieto ecclesiastico di consumare carne nel periodo di Quaresima, che inizia subito dopo il carnevale. Questa festa ha origini antichissime e diverse: richiama i Saturnali latini e alcuni festeggiamenti greci a sfondo dionisiaco. Ma io non voglio descrivere gli originali e variopinti Carnevali che con meritevole documentazione hanno descritto tanti bravi scrittori e narratori isolani, ma solo a due in particolare, che si svolsero in un angolo di Sicilia nel 1950 dal Circolo Universitario "Turati" e dell'altro del 1983 animato dal Gruppo Culturale "Il Calderone" a Ragusa.

Alcuni protagonisti di quelle epopee diventarono amici per tutta la vita, altri diventarono parte attiva nella vita sociale, politica e culturale della città. Proprio per non dimenticare che il seme dell'amicizia e della compartecipazione possa smuovere le montagne e i pregiudizi comportamentali di una cittadinanza, mi accingo a raccontare quei due Carnevali.

Carnevale 1950...

Negli anni fra il 1948 e il 1956 si ebbero brillanti edizioni del carnevale ragusano, organizzati dal circolo universitario TURATI. In quegli anni si organizzavano sfilate di carri allegorici che simboleggiavano le varie facoltà universitarie. Nel 1955 gli architetti si presentarono con un carro su cui era montata una casetta, attorno alla quale gli studenti d'architettura cantavano in coro. Uno alla volta, mentre il carro sfilava per le vie principali della città, gli studenti entravano nel carro e si trattenevano qualche minuto. Prima della sfilata gli universitari avevano fatto nascondere dentro il carro una donna di facili costumi e a turno entravano per tenergli compagnia. Molto riuscito fu uno scherzo che venne organizzato nel carnevale del 1950. Erano iniziati gli scavi per realizzare in piazza poste la nuova sede della Banca d'Italia.

Da Ibla, su un camion, arrivarono alcuni operai con tute ed elmetti, accompagnati da un signore elegante. In quegli anni gli americani facevano i loro sondaggi per trovare i giacimenti di petrolio, per cui in pochi minuti si formò una folla di cittadini curiosi. Gli operai recitarono con dei nastri lo scavo, e con treppiedi, cannocchiali e altri attrezzi iniziarono a fare delle ricerche. Poi si diffuse la voce che proprio in quel posto c'era il petrolio e bisognava realizzare una trivella. Dallo scavo, venne tirato fuori un grosso CANTRO (vaso da notte) pieno di "CAUSUNEDDI". I finti operai si sedet-



tero a mangiare fra le risate generali.
Carnevale 1983...tre giorni di incontri, di partecipazione e di allegria...

Come tutte le cose, anche le più meritevoli, nascono dall'idea di pochi e per una serie di congiunture diverse e si realizzano con successo e condivisione collettiva. Il carnevale del 1983 fu uno di quelli che ebbe un successo strepitoso grazie ad un'ampia organizzazione che interessava tutta la popolazione attiva ragusana. Vi fu il coinvolgimento lodevole (per la novità dell'evento) di diverse anime della società civile, e non solo, che animò il centro storico di Ragusa alta. L'amministrazione pubblica designò come Direttore artistico dell'evento il dott. Angelo Campo, soprannominato nella sua accezione positiva "Putrisino" (Prezzemolo) per la

sua nota versatilità. Egli ebbe la capacità di individuare delle eccellenze artistiche locali e di stilare un programma di tre giorni di festeggiamenti per omaggiare il Carnevale voluto dall'amministrazione locale in un guizzo anomalo di vivacità culturale. Il Campo chiamò, in qualità di Regista teatrale, Gianni Battaglia che col suo gruppo di attori mise in scena la storia del carnevale nella cultura siciliana; un gruppo di musicisti locali (più somiglianti ai musicisti di Brema...), e un vero Maestro d'Arte per la realizzazione dei Carri, il Maestro Giuseppe Cascone, che già era stato progettista di carri in cartapesta delle sfilate di carnevale organizzate dal Circolo culturale "Turati" a Ragusa nel 1954.

Fu proprio il Maestro Cascone a raccontarmi dei suoi mitici Carnevali de-

gli anni '50 destando in me stupore e ammirazione. Infine, mancava una parte importante, l'animazione dei Carri Carnevaleschi... e in questa circostanza fui chiamato io come animatore. Al gruppo di animazione fu coniato il nome di "Il Calderone" (Nome dato proprio per la eterogeneità e temporalità di aggregazione).

L'Aneddoto Curioso...

L'Amministrazione comunale aveva fornito al gruppo di animazione tutti gli abiti Carnevaleschi a condizione di non indossarli se non per quella manifestazione. Quindi avevamo tutti l'esigenza di procurarci abiti mascherati per le occasioni ludiche che si sarebbero svolte al di là della manifestazione vera e propria.

Decisi, in una notte quasi insonne, di vestirmi di Alto Prelato...di Cardinale! Ma subito dopo dovevo procurarmi il vestito e combattuto tra entusiasmo e disperazione mi venne in mente un'idea peregrina... Il Sacrista del Duomo di San Giorgio di Ibla durante le cerimonie solenni usava mettersi una tunica con una mantellina rossa... l'ideale per il mio travestimento Cardinalizio! Se avessi ottenuto ciò sarei stato già a metà dell'opera.

Andai l'indomani a trovare il Monsignore presso il Duomo e lo trovai in una chiesa quasi deserta... dove con passo felpato ed incerto mi avvicinai a Lui e gli dissi: "Padre sono il figlio dell'infermiera Pina Blundo volevo chiederle un favore..." Ehilà -esclamò il prelado-conosco la Vostra famiglia da tanto tempo, dimmi... cosa posso fare per Te?". Fu in quel momento che sfoggiai tutto l'amore per il Teatro che era in me; gli dissi che dovevo partecipare ad una commedia teatrale e mi serviva la tunica del sacrista per fare il Cardinale...

Monsignore, con sguardo perplesso ed interrogatorio, mi rispose: "Sai caro... il Sacrista è morto, e da tanto Tempo che non viene..."

Lo smarrimento e l'incredulità delle sue parole crearono in me attimi di scoramento ma ripresomi gli dissi: "Ma Padre... se il Sacrista è morto, è normale che da tanto tempo non viene..."

Il Prelato senza scomporsi più di tanto mi rispose con tono pacato e solenne: "Volevo dire che prima che lui morisse era da tanto tempo che non veniva... ciò nonostante se mi firmerai un documento che la tunica non ti servirà per altre prestazioni sarà Tua per tutto il tempo che Ti servirà..." E fu così che io mi vestii per il carnevale del '83 da cardinale...

Finale dell'Evento

I tre giorni passarono in fretta, nei Carri Il Gruppo si amalgamò in modo armonico ed entusiasta.

Al di là dei momenti sopra i Carri allegorici, dove sfoggiavamo gli abiti dati dall'amministrazione comunale, ci incontravamo nei luoghi o nelle sale per rivivere quell'allegria e quella adrenalina non ancora assopita del tutto... ed io con un po' di perplessità per "il peccato veniale" che avevo fatto nei confronti del Prelato del duomo di San Giorgio sfoggiai un abito Cardinalizio completo con cappello rosso e cordone dorato... Quei momenti di aggregazione furono per molti l'inizio di un'amicizia che ancora oggi a distanza di 42 anni è viva... Grazie a quel Carnevale atipico

Salvatore Battaglia
Presidente Accademia delle Prefi



Opinioni e repliche

Diventa una esigenza avere uno spazio che consenta a chi ci legge di poter replicare o di poter dire la propria opinione su quello che è già stato pubblicato dal nostro giornale. Naturalmente chiediamo repliche stringate, o comunque compatibili con la necessità di dare visibilità a tutti.



cittadinisulwebcittadinisulwebcitt



L'ALFABETO SICILIANO E LE DIECI REGOLE DIRAMATE DALL'AUCLIS

E' stata celebrata la Giornata Internazionale della Lingua Madre, istituita nel 1999 dall'Unesco per promuovere la diversità linguistica e culturale e il multilinguismo, che ha avuto la sua prima edizione nell'anno 2000. La data che si scelse è significativa perché proprio un 21 febbraio, quello del 1952, alcuni studenti furono uccisi dalla polizia a Dacca, la capitale dell'attuale Bangladesh, mentre manifestavano per il riconoscimento della loro lingua materna, il bengalese, come una delle due lingue nazionali dell'allora Pakistan.

La Giornata sarà celebrata anche quest'anno con numerosi eventi in tutto il mondo. Anche in Sicilia avranno luogo iniziative e momenti celebrativi, alcuni dei quali riguardanti la lingua siciliana. L'AUCLIS, l'associazione che riunisce le associazioni che si occupano di lingua e cultura siciliana, in questa occasione rende pubblico un elenco di regole ortografiche utili per scrivere in lingua siciliana.

«Le seguenti dieci regole sono estrapolate dal siciliano letterario; per farlo, abbiamo considerato e analizzato - fa sapere l'AUCLIS nella sua nota - alcuni tra i più importanti autori di opere in prosa e poesia, di dizionari e di grammatiche di lingua siciliana. In particolare, per i dizionari Siciliano-Italiano e Italiano-Siciliano: Pasqualino-Rocca, Vincenzo Mortillaro, Salvatore Camilleri; per le grammatiche della lingua siciliana: Innocenzo Fulci, Giuseppe Pitre, Salvatore Camilleri, Vito Lumia, Gaetano Cipolla, Salvatore Russo; per i testi di prosa e di poesie, i seguenti autori della letteratura in lingua siciliana: Giovanni Meli, Domenico Tempio, Giuseppe Fedele Vitale, Giuseppe Pitre, Antonio Palomes, Nino Martoglio, e i contemporanei (scelti numerosi, a dimostrazione della vitalità della koinè letteraria) di ogni parte di Sicilia: Nino Barone, Giovanna Cassarà, Giuseppina Cassarà, Alberto Criscenti, Rita Elia, Francesco Ferrante, Giuseppe Gerbino, Lina La Mattina, Euranio La Spisa, Antonino Magri, Alessio Patti, Alfio Patti, Nino Pedone, Arcangela Rizzo. Tutti questi autori e opere (e moltissimi altri che non abbiamo analizzato) concordano nelle dieci regole individuate, che vengono anche insegnate dal prof. Alfonso Campisi all'Università 'La Manouba' di Tunisi nelle lezioni accademiche del corso di Lingua e Cultura Siciliana».



Queste le regole diramate dall'AUCLIS:

1. L'alfabeto della lingua siciliana è composto dalle seguenti 22 lettere: A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, Z. A queste 22 lettere va aggiunto il digramma DD quando esprime la occlusiva retroflessa sonora, esito del nesso etimologico - LL- (come in *cuteddu*); in questo caso va considerato come unica 'lettera' quando si effettua la divisione della parola in sillabe: *cu-te-ddu*. Le lettere K, X e Y sono state usate nell'alfabeto siciliano alcuni secoli addietro e, più recentemente, anche la Ç. La conoscenza di questo loro uso può essere utile nella lettura di testi in siciliano antico o di alcuni rari attuali toponimi e cognomi siciliani.
2. Il rotacismo, cioè la trasformazione del suono della D - intervocalica o a inizio di parola - in R, fenomeno che avviene nel parlato in molte parti di Sicilia (ma non dovunque), non si evidenzia nello scritto dove rimane la D etimologica. Esempi: *diri* e non *riri*; *dumani* e non *rumani*; *càdiri* e non *càriri*.
3. In siciliano la B e la G (e, in alcune zone anche la R e la D) in inizio di parola si pronunciano sempre doppie ma nella scrittura tale fenomeno della lingua parlata non si evidenzia; per cui si scrive *bonu* (e non *bbonu*), *gebbia* (e non *ggebbia*), *rota* (e

non *rrota*), *dui* (e non *ddui*).

4. Ogni qualvolta la parte iniziale di una parola, venendo a contatto nel parlato con la parte finale di quella che la precede, cambia di suono, tale cambiamento non viene evidenziato nella scrittura; pertanto, scriveremo *tri cani* (e non *tri ccani*), *tri jorna* (e non *tri gghiorna*), *un jornu* (e non *un gnomu*).

5. Nel siciliano scritto di registro alto è preferibile usare sempre le forme intere. Per esempio, è preferibile usare come articoli determinativi *lu, la, li*, anziché le forme abbreviate *'u, 'a, 'i*.

6. Quando si volesse scrivere un termine nella sua forma abbreviata (ove esistesse), si deve mettere l'apostrofo ad indicare la caduta di parte del termine inter-

ro: *su' = sunnu*; *'ccattari = accattari*. Se la forma intera non è più usata da nessuna parte, allora non c'è bisogno di mettere l'apostrofo: *gnuranti* (anziché *'gnuranti*).

7. In alcune zone e in alcuni casi la R che precede un'altra consonante viene pronunciata l ('vocalizzazione'), in altre zone scompare e, in entrambi i casi, la consonante che segue viene pronunciata doppia; questi fenomeni del parlato non saranno considerati nella scrittura, dove rispetteremo l'etimologia, per cui scriveremo, ad esempio, *portu* e non *pottu* o *puoitto*.

8. In alcune zone della Sicilia esiste nel parlato la dittongazione metafonetica o quella incondizionata; nessuna di esse trova riscontro nella scrittura per cui si scrive *fora* e non *fuora*, *bonu* e non *buonu*, *buanu* o *buenu*.

9. Tranne i monosillabi, nessuna parola in siciliano termina per O o E, a meno che non siano accentate.

10. Si scrive sempre una sola Z - tranne in pochissime eccezioni - quando ad essa seguano due vocali come in tutte le parole terminanti in *-zioni* o in *-zia* e *-ziu* (*azioni, predicaizoni, binidizioni* etc.; *dilizia, pasturizia, rigulizia* etc.; *cardinaliziu, fattiziu* etc.).

Rosina era una cuoca eccezionale e fece innamorare il Re con la sua mitica zuppa di ceci



Vittorio Emanuele II, primo Re di Italia, e Rosa Vercellana, la bella Rosina. La storia di Italia è fatta di piccole storie umane che gettano una luce nuova sulla narrazione ufficiale resaci tra i banchi di scuola. Vittorio Emanuele era un uomo semplice e schivo. Non amava i fasti della corte sabauda, che invece cercava di emulare la sontuosa corte francese. Si innamorò della bella Rosina che lei, poverissima, aveva appena 14 anni e il Re era sposato già con Maria Adelaide d'Asburgo - Lorena. Con la bella Rosina, il vecchio Re ebbe due figli, ma senza alcun diritto reale. E né lei ne volle. Ma Vittorio Emanuele la nominò comunque contessa di Fontanafredda e Mirafiori, creando una cantina straordinaria ad Alba, che è oggi proprietà di Oscar Farinetti comprata dalla svendita dei beni di Monte dei Paschi di Siena. Tuttavia la bellezza di Rosina non era la sua unica dote. Si narra che fosse una cuoca eccezionale e che fece innamorare il Re anche grazie alla sua mitica zuppa di ceci. Ebbene sì una nazione che nasce non sotto il cuore palpitante dei moti Risorgimentali, ma dalla zuppa di ceci di Rosa Vercellana. Ci credereste? Ma così è andata. Qui la mia zuppa con i ceci e cozze in omaggio a tanta gloria!

Alex Zappalà



CAVALLARO: CHI AMMINISTRA DEVE ASCOLTARE I CITTADINI E RISPONDERE ALLE PROTESTE

Rep: Voglio fare pubblicamente i complimenti a questa Amministrazione, sinceramente.

Gli assessori comunali, con in testa il Sindaco, attaccati concentricamente su diversi fronti, in conseguenza di tutti i problemi cagionati alla città e di quelli in corso di realizzazione, mettono in campo lo strumento della distrazione di massa e riaprono improvvisamente il sipario sui lavori allo Sbarcadere, mostrando render dai belli colori per distrarre i cittadini e convincerli della bontà del loro operato.

Bravissimi, tutti, non credo si debba esitare un minuto nel conferire loro una bella laurea ad honorem in marketing politico!

Ma, dopo l'incoronazione con corona d'alloro, devono tutti spiegare ai cittadini perché insistono nel costruire i centri di raccolta comunale sopra i balconi delle abitazioni, incuranti delle legittime proteste dei cittadini, perché non hanno ancora realizzato un progetto serio di rigenerazione delle periferie, perché è ancora chiuso il parcheggio di via Damone, sopraffatto dalle erbacce, perché sono fermi i lavori nel parcheggio di via Mazzanti, ridotto ad una discarica, perché le strade sono ancora piene di voragini dopo le ultime intense piogge, perché non è stata ancora avviata la progettazione del PEBA, perché non sia stata data attuazione ad oltre il 50% delle mozioni approvate in consiglio comunale.

Ci devono tutti spiegare perché assessori e dirigenti non rispondono nei termini alle interrogazioni consiliari, perché quando lo fanno non forniscono risposta esaustiva a tutte le domande.

Infine, ci devono spiegare perché i dirigenti non rispondono agli accessi agli atti dei consiglieri, quale sia la norma non scritta per cui un consigliere debba sollecitare due o tre volte l'invio della documentazione richiesta, come avvenuto per quella relativa al CCR della Mazzarona, ancora non trasmessa.

Il Sindaco, infine, ci dovrebbe spiegare perché è ancora chiuso il CCR dell'Arenaura, quale siano le conclu-



sioni delle indagini interne sui grandiosi lavori di rigenerazione di via Tisia e via Pitia, quali iniziative siano state assunte per evitare gli allagamenti dei negozi, per riaprire il parcheggio di via Damone o per realizzarne un altro in zona, per conciliare i percorsi ciclabili con le esigenze dei commercianti.

Nel frattempo non conosciamo ancora il programma turistico estivo. I carrellati saranno ancora esposti maleodoranti sulle pubbliche vie di Ortigia? Saranno ripristinate le navette per la ZTL?

Potrei continuare con le domande, ma aspetto invece le prime risposte, augurandomi che chi ha l'onore di amministrare la città di Archimede comprenda in pieno l'importanza di ascoltare i cittadini e di rispondere alle loro legittime proteste.

Paolo Cavallaro
consigliere comunale

100 VITE NON SAREBBERO BASTATE GRAZIE AI MIEI LIBRI E' BASTATA LA MIA SOLA GIOVENTU'



Dalle mura di Troia ho visto Priamo piangere sul cadavere del figlio Ettore trascinato dal carro del suo uccisore. Ho remato sulla nave di Ulisse per poi essere divorato da Scilla e Cariddi, senza aver potuto ascoltare il canto delle sirene. Fuggiasco, con Enea, sbarcai sul biondo Tevere e con lui fondai una nuova città. Tremai sulla soglia della selva oscura e felice tornai a riveder le stelle. Amai Laura, Beatrice e Fiammetta pur non conoscendole e sorrisi ascoltando i racconti di alcuni giovani che, per sfuggire alla peste, si posero in clausura nelle campagne toscane. Piansi per Clorinda e Tancredi, trepidai per Orlando, temetti Morgante. In sella a Ippogrifo volai sulla luna a recuperare il senno perso dell'uomo. A Venezia conobbi una scaltra locandiera e a Parigi vidi un forzato diventare un uomo giusto per amore di una bambina. Vidi la guerra e la pace, la dannazione e la riconversione del dottor Faust, le confessioni di un vecchio italiano deluso e lessi le ultime lettere di uno più giovane ancora più deluso. Condannai



la prepotenza di don Rodrigo e la vilta' di don Abbondio, trovai conforto nella grande fede di fra Cristoforo. Sotto un nespolo vidi naufragare la Provvidenza e andare in frantumi una povera famiglia di pescatori. Con grande stupore conobbi un autore in cerca dei suoi personaggi. Viaggiai dall'Appennino alle Ande, danzai con la bella Angelica sotto lo sguardo benevolo del principe di Salina, lottai col partigiano Jhonny ed ebbi una lunga conversazione col Gran Lombardo. Cento vite non sarebbero bastate per fare tutto questo. Grazie ai miei libri e' bastata la mia sola gioventu'..

Liddo Schiavo

IL PORTINAIO MI DISSE: PRIFISSURI, 'U BBICCHINU SPOGGHIA 'I MORTI E L'AVVUCATU SPOGGHIA 'I VIVI!

Una volta il siciliano, quando era preso da forte emozione o fermamente convinto delle proprie idee, ubbidiva, senza che se ne accorgesse, alle sollecitazioni della fantasia servendosi di espressioni dialettali esagerate che si staccavano dalla rigorosa logica del linguaggio usuale. È il caso del detto Aviri milli canni di rraggiuni (Avere ragione da vendere), un'iperbole usata sul piano della lunghezza, dove canni non deriva, come potrebbe sembrare, dall'assimilazione della r di carni in n (come in Mangiaricci 'i canni a unu = parlare male di qualcuno), ma dal plurale della voce canna. Il numero milli, indicando in questo caso non il valore proprio di mille, ma una quantità indeterminata per eccesso, contribuisce alla formazione del traslato. Anticamente la canna era una misura lineare di otto palmi equivalente a metri 2,08 (Il palmo corrispondeva a poco più di un quarto del metro). La menzacanna, che all'incirca era pari al metro, ai primi del Novecento veniva usata dalle donne per prendere la misura delle stoffe che si accingevano a cucire e quando arrivava il mercante che vendeva, porta a porta, i tessuti, erano solite chiedere Menza canna di sita, 'na canna di fila, 'na canna e menza di pannu. Anche i sarti tenevano nel loro laboratorio artigianale il bastone graduato di menza canna. Nel suo vocabolario Italiano-Siciliano, Salvatore Camilleri riporta che la "La menza canna, cioè il metro di legno che ogni buona massaia teneva in casa, veniva chiamato anche la rraggiuni, perché insegnava con i suoi colpi bene assestati le buone maniere ai più discoli". Definizione questa confermata dal Vocabolario del Piccitto che, tra gli altri significati, dà a rraggiuni pure quello di "sferza con la quale picchiavano gli scolaretti" pertanto è ovvio dedurre che dall'uso anche correttivo di questo attrezzo sia nato l'altro detto Sunaricilli di santa rraggiuni che equivale a "dargli un fracco di legnate". Aviri milli canni di rraggiuni significava avere il massimo della ragione. Chi credeva fermamente di avere ragione sul suo interlocutore, per rabbia poteva sostenere la sua tesi aggiungendo al primo un secondo traslato per eccesso: Ju haiu milli canni di rraggiuni e tu hai tuttu lu tortu di lu munnu cioè "sbagli sotto tutti i punti di vista". Dipendeva dal comportamento dell'altro se la controversia aveva sviluppi più o meno spiacevoli. Se l'interlocutore, intestardito, rispondeva Tu rraggiuni che peri, si poteva arrivare alla



lite vera e propria, se invece ammetteva di avere torto, usando l'espressione Unni cc 'è vista min cci voli prova (Quel che si vede non ha bisogno di prova), la disputa finiva lì.

A chi, con la frase Avevutu rraggiuni tu, era costretto dall'evidenza a riconoscere tardivamente di avere avuto torto e si scusava per il danno arrecato a causa della propria ostinazione, l'altro amaramente poteva rispondere: 'A rraggiuni è rè fissa (degli stupidi) che equivaleva a "Ormai non c'è più niente da fare, mi resta solo la ragione che, ormai, non serve a nulla".

I nostri avi, al fine di evitare un litigio, ai due contendenti raccomandavano: Rraggiunativilla! Quando il consiglio non sortiva alcun risultato, i nostri anziani insistevano non con chi, secondo loro, aveva torto e nun nni voleva sentirsi di rraggiuni, ma con chi pensavano che fosse nel giusto perché lo ritenevano più saggio. Gli dicevano: Si hai rraggiuni, prima ascutulu (ascoltalo, non prevaricarlo, fai in modo che esprima le sue idee) e doppu accorditi!

Nel corso della discussione, con il presuntuoso non bisognava affermare la propria tesi con la sopraffazione e le urla: Nun è ca cu'cchiù schigghia havi rraggiuni. Occorreva essere prudenti, con l'ostinato non si doveva usare mai l'espressione Tu nun hai rraggiuni, che era considerata un'offesa in quanto significava "Tu ormai non connetti più". Se il danno era consistente, il danneggiato poteva addummannari cuntù e rraggiuni legalmente.

Il mio portinaio, che viveva in un mondo tutto suo, sconsigliava di adire le vie legali perché non aveva fiducia nella legge e negli avvocati. Era convinto che 'A liggi è uguali ppi tutti, ma tutti nun sunu uguali ppà liggi. A suo dire, con i propri legali ci volevano ucca chiusa e vurza aperta (bocca chiusa e portafoglio aperto per pagarli). Con la solita ironia, una volta mi disse: Prifissuri, 'u bbicchinu spogghia 'i morti e l'avvucatu spogghia 'i vivi!

Carmelo Tuccitto